

Cinzia Zambrano

## IRAQ la guerra infinita

«Sono rammaricato per il fallimento dei negoziati», dichiara il consigliere della Sicurezza irachena. I miliziani puntano il dito contro il premier Allawi: è colpa sua



Il governo ordina l'offensiva nella città santa, dove intanto sono arrivati in migliaia anche sunniti, per sostenere il leader sciita Raid su Falluja, uccisi dieci civili

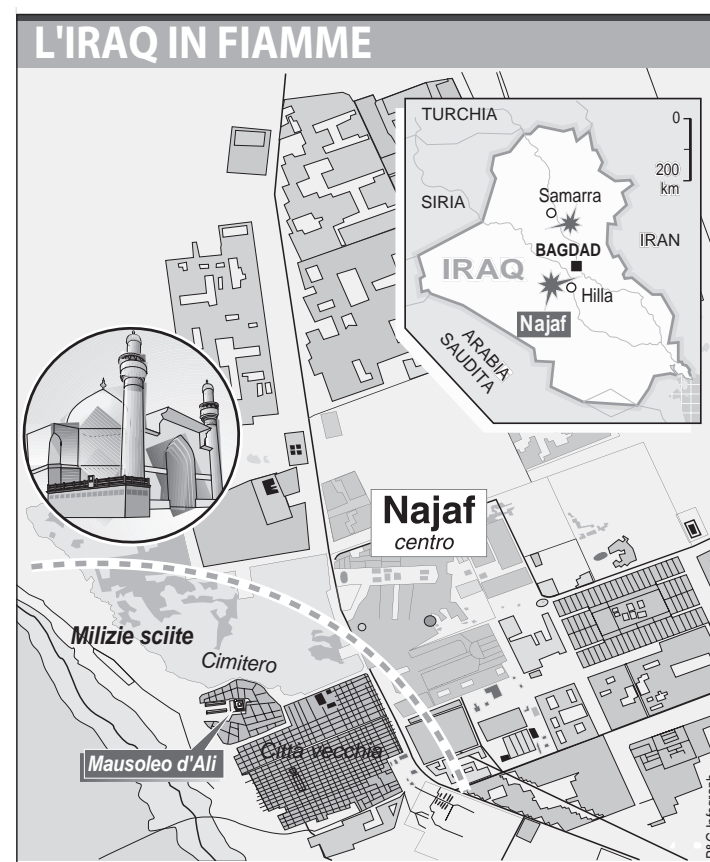
# A Najaf rotta la tregua. Al Sadr: sì all'Onu

Nel Paese continuano gli scontri: 90 morti tra Samarra e Hilla. Il leader radicale: via gli americani

Non c'è verso, in Iraq le buone notizie hanno vita breve. Il filo della difficile trattativa messa in piedi per tentare di fermare i durissimi scontri in corso da dieci giorni a Najaf tra i miliziani del leader ribelle Moqtada Al Sadr da un lato e le truppe americane e la polizia irachena dall'altro, si è spezzato. I negoziati per arrivare ad una soluzione pacifica e riportare la calma nella città sciita, dove era in vigore un cessato il fuoco temporaneo, sono falliti. La ripresa dei combattimenti appare imminente, mentre in tutto il Paese si registrano nella giornata di ieri almeno a 100 morti.

«Sono profondamente rammaricato di annunciare il fallimento degli sforzi che abbiamo messo in atto per concludere la crisi in Iraq», dichiara il consigliere per la Sicurezza nazionale Muwafaq al-Rubaie in una conferenza stampa. La conseguenza del mancato accordo è la ripresa dell'offensiva irachena «per ripristinare la legge e l'ordine nella città santa», ammonisce. La risposta dei miliziani non tarda ad arrivare. Puntano il dito contro il premier Allawi, è stato lui la causa del fallimento dei negoziati, fanno sapere. Al mancato accordo ribatte anche il leader sciita al Sadr, che offre una via d'uscita: sarebbe disposto ad accettare il dispiegamento in Iraq di una forza delle Nazioni Unite. A riferirlo è il suo portavoce, subito dopo l'annuncio del fallimento dei negoziati per una tregua a Najaf. «Preferiamo le Nazioni Unite alle forze di occupazione poiché l'Iraq è membro dell'Onu -dichiara Ahmed al Shaibani. C'è una bella differenza tra i caschi blu e le truppe occupanti». Sadr, assicura Shaibani, «è pronto a incontrare il rappresentante dell'Onu - (arrivato a Baghdad per partecipare alla Conferenza nazionale che si tiene oggi, ndr) - se egli dovesse chiedere un colloquio».

La tensione a Najaf resta dunque altissima. La mattanza a questo punto potrebbe riprendere da un momento all'altro. Ieri migliaia di iracheni sono arrivati alle porte di Najaf per sostenere le milizie di Al Sadr, da giorni barricate nel cimitero



Moqtada Al Sadr con la mano fasciata per una ferita parla alla folla invitandola alla resistenza a Najaf

ro e nel mausoleo di Ali, disposte a lottare fino alla morte pur di non arrendersi al nemico americano. Nella città santa è anche arrivata una delegazione di capi clan di Falluja, la città del triangolo sunnita dove più forte nei mesi scorsi è stata la resistenza alla presenza americana. Non è la prima volta che sunniti e sciiti, in passato divisi da un odio atavico, si uniscono per far fronte comune contro l'occupante americano. Ieri la delegazione aveva con sé camion carichi di prodotti alimentari e medi-

ciali. Lo scopo, secondo uno dei membri della delegazione di Falluja, è «rompere il blocco delle forze di occupazione e dare sostegno a Sadr in un momento difficile».

Dopo l'annuncio di al-Rubaie sulla fallita mediazione per la tregua, un rappresentante di Moqtada Sadr ha puntato il dito contro il premier Allawi. «Dovete sapere che avevamo

trovato un accordo su tutti i punti con al-Rubaie, ma Allawi lo ha richiamato indietro, mettendo fine alla questione», ha dichiarato ad Al Jazeera Ali Samseem, secondo cui «questa è una cospirazione per perpetrare un massacro a Najaf. L'obiettivo non sono soltanto gli alleati di Sadr ma chiunque sia contro l'occupazione». Prima dell'annuncio del mancato accordo il leader sciita in un'intervista su Al Jazeera aveva ancora una volta chiesto le dimissioni del governo ad interim, etichettandolo «peggiore del regime di Saddam».

La pace latita non solo a Najaf, ma nell'intero Iraq. Alla vigilia della Conferenza nazionale sul futuro del Paese fronti di guerra si riaccendono un po' ovunque, facendo in meno di 24 ore circa 90 morti: a Samarra, a nord di Baghdad, almeno 50 miliziani sciiti sono stati uccisi dai bombardamenti americani. L'aviazione ha colpito le posizioni della guerriglia con bombe da 250 chili. Vittime, almeno una quarantina, anche ad Hilla dove per tutta la notte si è combattuta una cruenta battaglia tra i miliziani sciiti da un lato e la polizia irachena, i militari americani e quelli polacchi da un lato. Combattimenti anche intorno a Ramadi, nel cosiddetto triangolo sunnita dove tre iracheni sono stati uccisi e altri tre sono rimasti feriti. Raid anche a Falluja, con almeno 10 morti, tra cui donne e bambini. Nel caos iracheno si allunga anche l'elenco dei caduti Usa: due militari sono rimasti uccisi nella provincia di Anbar. Riprendono anche i sequestri: ieri un camionista siriano è stato preso in ostaggio nel nord dell'Iraq. Hassan Awad Mohammed è stato sequestrato verso le 7 di ieri mattina da uomini a volto coperto nei pressi della cittadina di Al-Buwair, 75 km a nordovest di Kirkuk. A sud, intanto, il principale oleodotto è stato chiuso per minacce di attentati. La linea interrotta è la più importante per l'export di greggio iracheno. Il greggio è stato dirottato su una linea parallela ma con la metà della capacità di quella principale. Le infrastrutture petrolifere sono state nel mirino anche a Baghdad, dove un attentato ha danneggiato la raffineria di al Dawa.

## Baghdad

### Al via la conferenza nazionale che darà vita al Parlamento ad interim

**BAGHDAD** Dopo un rinvio di 15 giorni, oggi comincerà a Baghdad l'attesa Conferenza Nazionale che dovrà dar vita a una Assemblea di 100 membri, una sorta di parlamento ad interim. Ma l'atmosfera in tutto il Paese non è certo delle più propizie.

Ad eleggere l'Assemblea sono stati chiamati 1.300 delegati in rappresentanza di oltre 70 partiti politici, gruppi etnici, reli-

giosi, tribali e culturali. Secondo il presidente del Comitato di preparazione della Conferenza, Fuad Massoum, «gli inviti sono stati spediti ad ogni fazione che crede nella democrazia, senza eccezioni». Tuttavia, in alcuni governatorati ci sono state tensioni, accuse di irregolarità e boicottaggi. In particolare a Kirkuk, Nassiriya, Basora e Babilonia. Diversi gruppi si sono sentiti sottorappresentati o scavalcati nella

distribuzione dei seggi. Altri gruppi, come il movimento del leader sciita ribelle Moqtada Sadr, hanno boicottato sin dall'inizio l'iniziativa considerandola come «una ennesima messa in scena degli americani». Forti critiche sono state inoltre avanzate sull'entrata di diritto nella futura Assemblea dei 19 membri del disciolto Consiglio di governo provvisorio nominato dagli Usa. I 1.300 delegati potranno eleggere solo i restanti 81. Critiche ci sono state anche per la convocazione di elementi considerati «indesiderabili», perché coinvolti con il vecchio regime e il partito Baath.

L'Assemblea, fortemente voluta da Lakhdar Brahimi, inviato speciale del segretario generale dell'Onu Kofi Annan, svolgerà le funzioni di un parlamento ad

interim fino alle elezioni generali previste per il prossimo gennaio. Avrà funzioni consultive ma avrà anche potere di controllo e di censura dell'esecutivo guidato dal premier Iyad Allawi. Dovrà inoltre approvare la legge di bilancio per il 2005. Massoum ha ieri tenuto una conferenza stampa per ribadire la sua convinzione che l'Assemblea «rappresenta una grande opportunità di dialogo sulla via della pace». Egli ha anche riconosciuto che ci sono stati dei problemi e che non tutto ha funzionato come previsto. Tuttavia, ha aggiunto, «in ogni esperimento di democrazia nel mondo ci sono stati problemi». Per garantire la sicurezza per lo svolgimento della conferenza, oggi a Baghdad ci sarà un coprifuoco dalle 8 alle 16.

# Gli Usa nei guai richiamano 70mila soldati dalla Germania

Le truppe lasceranno anche l'Asia. Il piano sarà annunciato da Bush domani in un discorso tutto elettorale

Bruno Marolo

**WASHINGTON** Sta per finire un'epoca. Gli Stati Uniti ritirano dalla Germania e dalla Corea del Sud le truppe che hanno difeso la loro zona di influenza durante mezzo secolo di guerra fredda. La maggior parte dei soldati tornerà in patria, e alcuni reparti saranno dislocati in Polonia e in Bulgaria, sulle nuove frontiere orientali della Nato. Da 70 a 100 mila militari cambieranno sede.

Il presidente George Bush darà l'annuncio ufficiale lunedì a Cincinnati nell'Ohio, in un discorso al congresso annuale dell'associazione degli ex combattenti. Alcuni particolari sono trapelati quando il Pentagono ha trasmesso il piano alle ambasciate nei paesi interessati. Un alto funzionario della Casa Bianca ha confermato che è in preparazione un movimento di truppe spettacolare. «Stiamo ristrutturando le forze armate - ha detto - per fare fronte alle minacce del ventunesimo secolo in un modo che tenga conto delle necessità dei militari e delle loro famiglie».

Per oltre due anni la Casa Bianca e il

Pentagono hanno tenuto in sospenso un piano per il ritiro di 60 mila soldati dall'Europa e di altri 30 mila dal sud est asiatico. L'esitazione era dovuta in particolare alle proteste dei paesi interessati: Germania, Corea del Sud e Giappone. Il problema è diventato urgente con la guerra in Iraq, che impegna un numero di soldati americani di gran lunga superiore alle previsioni. Le basi militari negli Stati Uniti sono sguarnite al punto che mancano le sentinelle per gli arsenali nucleari e per i depositi di armi chimiche. Questo compito è stato appaltato a imprese di vigilanza private per sostituire le truppe al fronte.

In questo momento gli Stati Uniti hanno 100 mila soldati in Europa, di cui 70 mila in Germania, altri 100 mila sulla sponda asiatica del Pacifico, e 150 mila in Iraq e in Afghanistan. Le riserve delle guardia nazionale, il cui compito principale è di provvedere alla sicurezza interna, sono state spedite al fronte in medio oriente. L'unico modo di mantenere forze sufficienti nelle basi interne senza introdurre il servizio di leva obbligatorio è il rimpatrio dall'Europa e dall'Estremo Oriente. In Germania sarà mantenuta almeno una base

**Alcide De Gasperi**  
**DISCORSI SULL'EUROPA**  
a cura e con un saggio introduttivo  
di Roberto Gualtieri

**Le origini e i caratteri della politica europea dell'Italia nelle idee e nelle scelte di Alcide De Gasperi**

in edicola con l'Unità

a 4 euro in più

aerea come punto di appoggio lungo la rotta per il medio oriente, ma le altre basi saranno chiuse. Nell'isola di Guam nel Pacifico stazionerà uno stormo di nuovi bombardieri F/A-22, per consentire una diminuzione del numero di truppe al confine con la Corea del Nord.

Non è chiaro quanto durerà la ristrutturazione. «Saranno ancora necessarie lunghe trattative con i paesi in cui sono di stanza le truppe», ha indicato un funzionario del Pentagono al corrente dei piani. Il presidente Bush ha deciso di dare l'annuncio in questo momento anche per ragioni elettorali. Gli ultimi sondaggi indicano che il presidente sta guadagnando terreno sul suo sfidante John Kerry. La paura di nuovi attacchi dei terroristi, esasperata dai continui allarmi lanciati dal governo, ha fatto il suo gioco. A un campione di elettori è stato domandato da quale presidente si sentirebbero meglio difesi contro il terrorismo. Il 49 per cento ha risposto Bush e soltanto il 39 per cento Kerry.

Non per nulla il presidente ha scelto Cincinnati per annunciare il rientro in patria di decine di migliaia di soldati. Nessun candida-

to repubblicano per la Casa Bianca ha mai vinto senza i voti dell'Ohio, ma la crisi delle acciaierie ha provocato in questo stato un forte aumento della disoccupazione. Per rilanciare la propria immagine Bush conta sugli ex combattenti. La loro associazione ha 2,6 milioni di iscritti e per tradizione sostiene il partito repubblicano. Al congresso in corso a Cincinnati partecipano 15 mila delegati.

Il discorso di Cincinnati viene presentato dalla Casa Bianca come un preludio a quello che Bush farà ai primi di settembre nel Madison Square Garden di New York, quando accetterà ufficialmente la candidatura del partito repubblicano. Si avvicina il terzo anniversario dell'attacco dell'11 settembre e il presidente intende sfruttare fino in fondo l'occasione. Ha investito milioni di dollari in spot televisivi che presentano il suo avversario come indeciso e disorientato, e nello stesso tempo cerca di costruire per sé stesso l'immagine di condottiero militare. Passeranno mesi prima che le truppe americane siano pronte per il grande spostamento, ma Bush vuole dare subito l'impressione di una grande manovra per la guerra al terrorismo.